

TITOLO	L'ultima lezione
AUTORE	Randy Pausch
GENERE	Libro autobiografico
EDITRICE	Rizzoli
ANNO	04/2008
PAGINE	231
PREZZO	€ 15

INTRODUZIONE

Nel mio elaborato ho deciso di fare un'analisi di un film (il Senso di Smilla per la neve) e di due libri – romanzo (La scomparsa di Majorana; L'ultima lezione di Randy Pausch) perché hanno suscitato il mio interesse ed attirato la mia attenzione su un argomento sempre attuale: la scienza.

Infatti, nei due scritti e nel film, l'argomento comune è la scienza, la sua importanza e il suo sviluppo e soprattutto a quali confini può portare la conoscenza dell'uomo. La relazione uomo – scienza, società – scienza è fondamentale perché mette a confronto l'importanza delle scoperte scientifiche, del loro utilizzo e come la società si pone ad ogni traguardo raggiunto e ad ogni punto di partenza d'indagine.

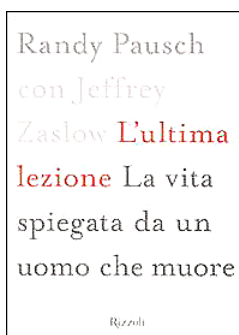
La caratteristica dei protagonisti del “mio oggetto di analisi” è che sono scienziati e come tali legati alla scienza di cui ne comprendono l'efficacia, la potenza ma anche il limite oltre il quale nulla può: la morte.

Prima che scienziati, Smilla, Majorana e Pausch sono uomini con i loro dubbi, le loro paure e le loro incertezze; sono dotati oltre che di una intelligenza scientifica di una intelligenza sensibile che permette loro di vedere al di là dell'orizzonte. Da uomini di scienza abili calcolatori, artefici di nuove scoperte, tenaci nei loro studi, non abbandonano i sentimenti più semplici dell'uomo comune.

La scienza ha confini illimitati e in continua estensione e se da un lato questa sua grandezza affascina dall'altro incute timore; nonostante tutto anche alla scienza è riservato un limite rappresentato dal binomio vita/morte.

Il potere della scienza sembra non esaurirsi, ma l'uomo – scienziato deve porsi anche domande di tipo etico e capire dove e quando il ricorso della scienza diventa inevitabile e quando è solo per dimostrare l'onnipotenza umana.

Il Romanzo – L'ULTIMA LEZIONE

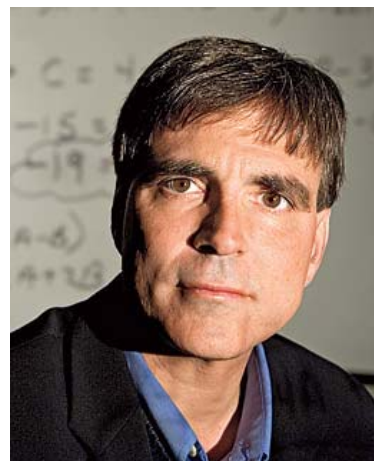


Jeffrey Zaslow, giornalista del “ Wall Street Journal”, ha raccontato la triste storia di un sognatore innamorato della follia e di una vita che gli sfugge.

Randy Pausch, nato il 23 ottobre 1960, ha insegnato informatica presso la Carnegie collaborato con la Disney Imagineering.

Tutto inizia nell'estate del 2006, quando il professor Pausch accusa un malore nella parte superiore dell'addome; successivamente compare l'itterizia che fa supporre ai medici essere epatite. Solo dopo attente analisi scopre di avere un tumore al pancreas.

Sconvolto dalla notizia, affronta la malattia da un punto di vista esclusivamente scientifico facendo infinite ricerche, tanto da formulare l'ipotesi evolutiva della malattia congiuntamente ai medici. Preso dall'irrefrenabile voglia d'essere quel raro caso di "uomo scampato al cancro al pancreas"¹, Pausch mette ha disposizione tutto il suo corpo per tentar l'impossibile (*"avrei ingerito qualsiasi cosa mi avessero dato da prendere, perché avevo un obiettivo: volevo vivere il più a lungo possibile per Jai e i miei bambini"*).



Disperazione e speranza si alternano; emblematico è il rapporto tra il professor Randy e l'oncologo che lo ha in cura, Herb Zeh. Tra loro è una continua schermaglia: si scambiano ipotesi, intuizioni, speranze, una battaglia tra il mondo razionale ed irrazionale. Randy presto è costretto ad abbandonare il mondo dei sogni: mercoledì 15 agosto 2007, Randy e Jai, si recano al MD Anderson per leggere i risultati della sua ultima TAC e da questo incontro crollano tutte le speranze di salvezza che Randy aveva riposto.

Da questa certezza, Randy costruisce il suo lascito universale per una società che deve lavorare per il raggiungimento del bene comune; la sua ultima lezione e il suo libro sono una testimonianza ammirevole di come l'uomo contemporaneo deve agire per realizzare i suoi sogni.

Analizzando questo testo, si rimane colpiti dalla lucidità di Randy, ormai condannato dalla sua malattia incurabile. I punti fermi di Randy diventano la sua vita trascorsa in famiglia e i suoi sogni. Il protagonista sin dal principio confluisce tutti i suoi intenti nel concepire un lascito testamentario per i propri figli, dato che gli stessi sono ancora troppo piccoli per poter capire quanto papà voglia loro bene; Dylan ha sei anni, Logan tre anni e Chloe "è una vera donna" un anno:



*"Amo tutti e tre i miei figli, in modi completamente diversi. E voglio che sappiano che li amerò fino a quando vivranno. Lo farò."*².

Evidente, in queste parole, è l'amore per i figli, un amore senza confini e senza tempo.

Perché sorprenderci se un uomo con queste virtuosità ha voluto salutare il mondo tenendo una ultima lezione nonostante avesse "un elefante nel salotto"³. E' un atto estremamente coraggioso perché va contro l'estremo tabù della nostra epoca: la morte. Una morte

¹ Il cancro al pancreas ha il più alto tasso di mortalità di qualsiasi altro tumore; la metà di coloro cui lo diagnosticano, muore nel giro di sei mesi, e il 96 per cento dei malati non ha mai superato i cinque anni di vita.

² Randy Pausch, *L'ultima lezione*, Rizzoli editore 2008, p 222.

sempre più messa nell'angolo, sempre più 'rimossa' dalla coscienza collettiva occidentale, che propone un modello vitale spesso falso, e che per questo motivo - essendo rimossa - ci fa sempre più paura.

Direi un ottimo inizio di lezione per evitare che i presenti fossero distratti dalla curiosità di vedere un moribondo che recita la sua ultima tragedia, incipit di un perfetto senso della percezione degno di Merleau-Ponty⁴.

Randy in questo modo fa sì che nessuno dei presenti si deconcentri pensando “chissà come si sente, strano che sia in così perfetta salute ecc”, ma catturi tutta l'essenza della lezione di come è possibile vivere una vita felice.

Il professore interviene con le seguenti parole:

Chi mi conosce a volte si lamenta che per me le cose sono bianche o nere. In effetti qualche mio collega potrebbe dire: “ se cerchi un consiglio netto, o bianco o nero, vai da Randy”. Invecchiando, però, ho imparato a capire che una buona scatola di pastelli ha più colori. Ma penso ancora che se si vive la vita nel modo giusto il bianco e il nero si consumano prima degli altri colori. Da buon informatico ho un debole per il pastello nero e per quello bianco, sono fatto così. Ma tutti i colori hanno la stessa potenza. Annusateli. Vedrete.

Perfettamente cosciente che non tutto quel che è razionalmente dimostrabile con metodo scientifico sia la verità assoluta, ma solo una parte di ciò che l'uomo conosce, come dire che Topolino è cartone. Topolino è un cartone animato dai sogni di milioni di bambini che come Randy vogliono essere parte di quei realizzatori che animano questi sogni. Uno dei suoi più grandi desideri è stato quello di essere un *imagineers* della Disney, aspirazione che si trasforma in realtà nel 1995, quando diventa professore all'Università della Virginia, e contatta la Disney spiegando che sta lavorando ad un progetto di realtà virtuale “*mica pizza e fichi*”. Dopo le prime difficoltà, Randy entra nello staff di Jon Snoddy⁵, con cui poi collabora per tutta la vita:

Era una calda notte di luglio, e il mio stereo suonava la colonna del Re Leone. Avevo il viso rigato di lacrime. Eccomi qua, la versione adulta di quel bambino stupido di otto anni a Disneyland. Finalmente ero arrivato. Ero un imagineer.

Il motivo per cui ammiro lo spirito costruttivo di Randy, è per l'episodio raccontato nel ventunesimo⁶ capitolo, perché il caso lo pone davanti ad un chiaro segnale di ciò

³ Elefante nel salotto, L'ultima lezione, Randy Pausch, Rizzoli editore 2008, quarta parte p 23. Randy usa questa accezione per riportare un insegnamento di suo padre “ *mio padre mi ha insegnato che un elefante nel salotto non passa inosservato, meglio presentarlo*”, insegnamento che farà suo nel momento in cui si è trovato ad iniziare l'ultima lezione nell'aula stracolma della Carnegie Mellon University di Pittsburgh; la prima slide in Power Point si intitolava “ L'elefante nel salotto” e mostrava in un'immagine gigante la TAC del suo fegato con dieci metastasi.

⁴ Maurice Merleau-Ponty, *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche*, edizioni Medusa 2004 p 73.

⁵ Jon Snoddy: dirigente del team imagineer Disney con il quale Randy collaborò per la realizzazione del progetto Aladdin; il progetto di realtà virtuale consisteva di permettere alla gente di volare con il tappeto magico.

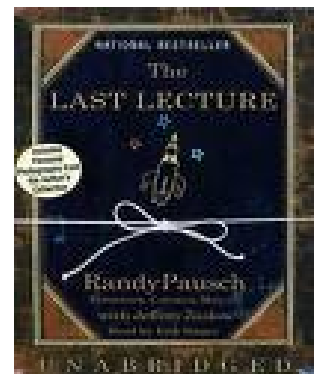
⁶ Randy Pausch, *L'ultima lezione*, Rizzoli editore 2008, p 106.

che accadrà, e Randy trova in quella occasione la risposta più idonea su cui riflettere.

Si trova a vivere il Capodanno a casa, ed inevitabilmente il suo pensiero è rivolto al suo ultimo Capodanno in famiglia. Per continuare ad occuparsi dei suoi figli e trascorrere con loro più tempo, Randy accompagna Dylan, al cinema; ironia della sorte il film in visione è *Mr Magorium e la bottega delle meraviglie*⁷. Da principio, Randy è tratto in inganno dal fatto che il film trattava di un giocattolaio (Dustin Hoffman) che cede la sua attività alla sua assistente (Natalie Portman), ma il destino riserva un sottile scherzo a Randy: il giocattolaio deve cedere la sua attività perché in punto di morte.

Nel film c'è una battuta che mi è rimasta impressa. L'assistente (Natalie Portman) dice al giocattolaio (Dustin Hoffman) che non può morire; deve vivere. E lui risponde: "L'ho già fatto".

Randy ha vissuto così la sua vita e in un atto di estremo altruismo l'ha convogliata verso il futuro dei suoi famigliari e dei suoi studenti in modo tale che gli stessi ne potessero trarre beneficio. Testimonianza di ciò è il libro e il lavoro universitario che ha dato creazione ad Alice (suggerisco di visitare il sito www.randypausch.com o controllate il lavoro di una vita per gli altri cliccando su www.alice.org, vi accorgerete di quanto Randy abbia lasciato a tutti noi). Pausch non vuole rivelare il senso della vita; più modestamente, cerca di spiega perché vale la pena vivere:



*“Con gratitudine per i miei genitori,
che mi hanno permesso di sognare,
e con la speranza per i sogni dei miei figli”.*

Randy Pausch

CONCLUSIONI

Ritengo che la scienza e gli uomini di scienza siano determinanti nel influenzare il normale procedere di una società. Come fu per Gutenberg nel 1450, alla fine del secolo scorso abbiamo assistito ad un passo avanti nell'innovazione che basa il suo essere nella tecnologia dell'informazione, scienza fondata sulle certezze indotte di uomini come Alan Turing, John Von Neumann, Claude Shannon e Norbert Wiener. Spesso sono proprio questi uomini, padri del nostro progresso, a porsi la domanda se sia etico mettere in pratica tutto ciò che è possibile in base alla nostra conoscenza. Lo stesso Wiener, in una sua riflessione a proposito di alcuni suoi progetti nell'ambito della tecnica della comunicazione, afferma:

⁷ Mr Magorium e la bottega delle meraviglie

“Essi hanno rilevato una terrificante attitudine a sostituire la macchina uomo in tutti quei casi in cui essa è relativamente lenta e inefficace”.

Così, parimenti, Majorana, Randy e Smilla affrontano una dura lotta contro quelle situazioni che ritengono privare l'uomo della sua identità, rendendolo capace di discernere ciò che sia bene da ciò che sia male e, quindi, di scegliere la via eticamente più giusta.

Proprio per rendere più vivibile la società contemporanea, credo che vi sia una collaborazione, un confronto e quindi una condivisione di pensieri, che non permetta la predominanza di un'idea rispetto ad un'altra, al fine di ottenere una visione “roussoniana”, del pensiero etico, o per meglio dire riportando il pensiero “rortiano”, un'apertura al confronto delle pluralità per determinare la migliore interpretazione della “verità” nata dall'intreccio delle storicità del singolo individuo proiettato nella comunità.

Appunto perché tutto ciò che viene teorizzato non è detto che sia un bene per il raggiungimento di un equilibrio sociale (un esempio è la bomba atomica), la verità deve essere “figlia” della condivisione, accolta ed elaborata tramite il confronto dei saperi.

Nella battaglia che i tre protagonisti affrontano e condividono guidati da una coscienza di scienziati ed uomini, trovo nella scelta di Majorana l'unico neo improduttivo, in una società che ha bisogno di confronto per determinare quale sia il giusto modo di vivere. A differenza di Smilla e Randy, Ettore Majorana sceglie la via dell'isolamento, andando alla deriva, piuttosto che condividere ciò che sarebbe stato in grado di determinare un nuovo paradigma etico; più che nelle altre due opere, nella “scomparsa di Majorana” appare chiaramente l'importanza di ciò che avrebbe potuto determinare una “teoria” condivisa nel procedere di una società che, da lì a poco, avrebbe dato inizio alla guerra fredda.

Differentemente, in Randy, è chiaro come debba essere una società contemporanea che vive quotidianamente nella discontinuità determinata dall'imperante manifestarsi delle tecnologie scientifiche.

Nonostante abbia ben chiaro che il suo futuro non avrà proiezione su questa terra, metterà a disposizione di tutta la comunità socio-scientifica, l'origine del suo sapere e delle sue innovazioni, determinando così la nascita di altri nodi facenti parte di quella rete globale che ad oggi determina l'evoluzione dei pensieri, siano essi umanistici che scientifici.

Risulta, perciò, determinante un nomadismo dei pensieri, dedito alla contrapposizione e quindi alla visione delle differenze come opportunità di crescita, in un mondo in cui tutto è legato alla ricerca del vivere una vita felice, salvo a volte dimenticarci di cosa sia eticamente giusto: faccio riferimento alle mutazioni genetiche indotte dall'uomo o ad una visione futuristica di una intelligenza artificiale che sia sostituta dell'uomo.

Come in “Penelope” il prof. Marco Santarelli mette in evidenza, dobbiamo sempre tener presente da quale parte provenga la “luce” e quindi scegliere partendo da quella sorgente per determinare quale sia la direzione più eticamente giusta; “*cogito*

ergo sum”, pensiero cartesiano faro di una coscienza che debba svilupparsi in “*Dubium sapientiae initium*” quindi, nel dubbio confrontarsi con l’orizzonte delle coscienza.

Restando fedele e condividendo in pieno la visione heidgeeriana, sono del parere che si debba ritirarsi-camminando, far luce facendosi ombra, agendo in modo da condividere i saperi e costruire gradualmente quella radura in cui possa filtrare la luce della conoscenza; mai tentare di fermare il cammino del sapere, come pirandellianamente l’uomo cerca sovente di fare, perchè inevitabilmente, quando tutto sembrerebbe acquietato, inizierebbe il crollo delle certezze effimere raggiunte. Smilla, Randy e Majorana sono esempi di identità solide nella scienza, ma fluttuanti nella coscienza.

Per concludere, riporto qui una proiezione di pensiero, che mai avrei potuto immaginare poter scaturire da un uomo d’arte; questo per sottolineare che la legittimazione del pensiero, di idea, di desiderio, può avere nazionalità ovunque vi sia un entità biologica dotata di coscienza.

“Se dipingo così è perchè voglio essere una macchina, e ho la netta sensazione che se funziono come una macchina, qualunque cosa io faccia, avrò raggiunto il mio scopo”⁸.

Andy Warhol⁹

BIBLIOGRAFIA

- Maurice Merleau-Ponty, Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche, edizioni Medusa, 2004
- E. Grazioli, Interviste di Raphael Sorin Pop Art. edizione Abscondita, 2007

Mauro Nicolai

⁸ E. Grazioli, Interviste di Raphael Sorin Pop Art. edizione Abscondita 2007, cap. Andy Warhol p. 69.

⁹ Andy Warhol: nasce Pittsburgh il 6 agosto 1928 da genitori emigranti slovacchi Julia e Andrej, muore a New York il 22 febbraio 1987. Massimo esponente della Pop Art fu uno dei primi artisti ad intuire la portata del fenomeno pop ed a riconoscere la sua tangenza con le forme visive della comunicazione di massa. A partire dal 1962, le serigrafie di Warhol costituiscono uno dei principali riferimenti per la generazione degli artisti pop europei. Da *La filosofia di Andy Warhol*, 1975: - “Alcuni critici mi hanno detto che sono “il Nulla in Persona” e questo non ha aiutato per niente il mio senso dell’esistenza. Poi mi sono reso conto che la stessa esistenza non è nulla e mi sono sentito meglio. Sono ancora ossessionato però dall’idea di guardarmi allo specchio e di non vedere nessuno, niente-“.